

RASSEGNA STAMPA CARTACEA – RECENSIONI

Ciak – Giugno 2019



MARIE CLAIRE – GIUGNO 2019



Cinema Wow

di Sara Del Corona

i bambini (ci) guardano



Quanto staremmo tutti meglio se ci prendessimo una giornata di permesso per concederci, più o meno, quello che fa **Takara** in questo film senza parole. Decide di marinare la scuola perché nel villaggio di montagna dove vive ci sono un sacco di altre cose che un bambino deve fare: lasciarsi cadere all'indietro (tanto c'è la neve) e stare sdraiati a guardare le nuvole, mangiare un'arancia succosa seduto sulle scale, salire su un treno per un paio di fermate per guardare il paesaggio dal finestrino. Sono attività che richiedono tempo, quello totalmente fuori tempo che può permettersi solo chi ha l'agenda degli impegni vuota. Ma la testa piena di desideri che si possono esaudire in un istante. ★★★

TAKARA - LA NOTTE CHE HO NUOTATO di Damien Manivel e Kohei Igarashi, con Takara Kogawa, Keiki Kogawa, Chisato Kogawa


"Takara" una favola moderna

CINEMA Takara ha sette anni e un desiderio. Vorrebbe fortissimamente passare un po' di tempo col papà che lavora al mercato del pesce, esce di casa quando lui ancora dorme e dorme quando lui torna da scuola. Siamo tra le montagne innevate del Giappone e **Takara** (che è anche il titolo di questo film che dal 23 maggio sarà nelle nostre sale) decide, un giorno, di non andare a scuola ma di andare a cercare il papà al mercato. Per farlo dovrà attraversare montagne, prendere treni, camminare, solo col suo zainetto e la voglia di stare un po' col suo papà. Eccola questa favola contemporanea raccontata con nessuna parola e molti suoni firmata dai franco-giapponesi **Damien Manivel** e **Igarashi Kohei**. Poetici e coraggiosi. E nel mondo fracassone dei supereroi in versione kolossal **Takara** è il nostro eroe. S. D. P.



Metro 20/05/2019

TAKARA
LA NOTTE CHE HO NUOTATO



Un bambino e la neve. Quella di Amori, la più nevosa città del Giappone. Un papà pensatore, ombra dolce, sognata, attesa dal figlio in una notte insonne. Un viaggio che sembra una fuga improvvisata, un inconsapevole imprevisto. Accade, e basta. È Takara, un kotoshi. È il nome (vero) del bambino. Qualcosa di prezioso. Come questo film di Manivel & Igarashi, successione silenziosa e leggiadra di Aaku puerili, una favola sulle note di Vivaldi che si libella dai suoi autori, da uno sguardo guida esterno, e ipocritamente gli sfugge, consegnandosi a una dolce apnea tipica dei film di Manivel, percorsi da una progressiva perdita della parola: se Rémi di *Un jeune poète* la usa fin troppo e i fanciulli di *Le parc* sbobozzano, balbettano, Takara è sliente, assorto, abbandonato alla propria spensieratezza innocente, a desideri affettivi non verbalizzabili, a un trasognato carpe diem attraverso spazi che si piegano armoniosamente a un vagabondare senza ragione e senza pensiero, e si aprono a un onirismo indiretto. Stazioni, strade, vicoli, stanze: luoghi del quotidiano sfilati da una dimensione di realtà e divenuti paraventi magici dietro cui nascondersi, curiosare, errare, addormentare il tempo. Acquari in cui l'incanto dell'infanzia dilata la struttura dei giorni e li imbeve di una trasparenza immaginosa, zone limbal fra sogno e realtà al cui interno ogni cosa di questo mondo è sorgente di meraviglia incontaminata, di raggi verdipossibili, per un piccolo principe adagiato in una comica mulla ed eterea, un Rohmer per bimbi dove non succede niente. In apparenza. Che bellezza.

FIABA DI MARTINO
VEDI SERVIZIO A PAGINA 10

IN SALA DAL 23 MAGGIO
TIT. OR. Takara - La nuit où j'ai nagé PROD. GaPro 2018
REGIA & SCENEGG. Kohji Igarashi, Damien Manivel
CAST Takara Kogawa, Reiki Kogawa, Takashi Kogawa, Chitose Kogawa, Yûji Kuri DISTR. Tycoon Distribution

AVVENTURA DURATA 79'

RENDERE	ATTEND	INTEGRO	TENSIONE	ESCLUSIVO
---------	--------	---------	----------	-----------

FILM TV N°21/2019

Drammatico

L'avventura di un bambino tra la neve

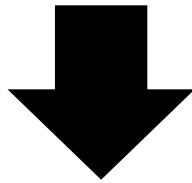
Takara - La notte che ho nuotato
Regia di D. Manivel, K. Igarashi

VOTO
★★★★☆

Difficile decidere se sia più insolito il film o la sua genesi. L'idea nasce dall'incontro, a Locarno, tra il giapponese Kohei Igarashi e il francese Damien Manivel, che decidono di raccontare insieme la giornata di un bambino in un villaggio della provincia nipponica. Bizzarro? Lo sembrerà di più sapendo che *Takara - La notte che ho nuotato* è un film senza parole, tutto affidato alle immagini e alla musica. Una notte Takara, scolareto di sei anni, non dorme: spia il papà che esce per andare al lavoro in una fabbrica ittica e disegna fauna sottomarina. Il mattino dopo decide di marinare la scuola. Sale su un treno, visita un centro commerciale; poi è colto da una tempesta di neve e trova rifugio in un'auto, dove prende sonno. Sulle note di Vivaldi seguiamo il piccolo eroe che si avventura in un mondo sconosciuto; intanto riscopriamo il valore di immagini minimaliste, ma dove tutto significa qualcosa.

— r.nep.

La Repubblica, 23/05/2019



INTERVISTA A DAMIEN MANIVEL

IL SENSO DI TAKARA PER LA NEVE

L'AVVENTURA DI UN BIMBO NEL PAESAGGIO INVERNALE DEL GIAPPONE: È LA STORIA DI TAKARA
LA NOTTE CHE HO NUOTATO, ULTIMO PROGETTO
UN PROMETTENTE GIOVANE AUTORE di ILARIA PEDRÀ

È una delle più interessanti giovani promesse del cinema francese, Damien Manivel, 36 anni, ha passato da ballerino, un esordio premiato a La critica d'Oltralpe (*Le parc*). Per il suo terzo lungometraggio, *La notte che ho nuotato*, è volato in Giappone. **Takara è diretto a quattro mani con Kohji Igarashi: come è nato questo progetto condiviso?**
Ci siamo incontrati a Locarno nel 2014, a Igarashi è giunto il mio film e io ho amato il suo (*Hold Your Breath*). *Like a Lover, ndr*: io parlo un po' di giapponese e siamo diventati amici. Ci siamo ritrovati quando sono andato in Giappone per presentare *Un jeune poète*, abbiamo parlato del film che avremmo voluto fare, e sentivamo una grande vicinanza tra le nostre idee di cinema. Poi una sera abbiamo bevuto troppo e abbiamo parlato della qualcosa insieme, all'inizio per scherzo, ma il giorno dopo gli ho chiesto: «Ti ricordi di cosa parlavamo ieri? Lo vuoi fare davvero?» e lui ha detto di sì. La cosa più importante per un film è da dove iniziare, quando lavoro in coppia dovevamo trovare un punto di partenza comune. Così abbiamo buttato giù delle parole: lui voleva filmare un bambino, io volevo filmare la neve. Bastava neve, cane, sobborghi: siamo partiti da lì.
Il protagonista assoluto del film è Takara, un bimbo di sei anni che pare un Buster Keaton in miniatura. Come avete costruito il film intorno a lui?
Volevamo qualcuno che fosse di Aomori, dove il film è girato: festa prima delle riprese ci siamo imbattuti in Takara e ne siamo subito stati colpiti. Il primo incontro però è stato un disastro: mentre prendevamo il tè con la sua mamma, Takara era fuori controllo, faceva il diavolo a quattro, così ci siamo detti: fantastico, ma è impossibile fare un film con lui, è troppo rischioso. Eppure, nei giorni seguenti non facevamo altro che parlare di Takara, e alla fine ci siamo decisi a correre quel rischio.

Il film è stato girato in ordine cronologico: anche per aiutare il vostro piccolo attore? In realtà, più per aiutare noi! Io giro sempre così: scrivo una struttura di base, come per esempio la suddivisione in tre atti di Takara, ma all'interno di essa non so bene cosa succederà, ci sono molti spazi liberi, che saranno colmati solo durante le riprese. Solo allora so di cosa parla il film! Andare in ordine mi consente di capire dove andrà la storia. Qui ho affrontato però dei problemi nuovi: girare nella neve, e con un bimbo di sei anni. Dovevamo adattarci alle condizioni meteo e all'umore di Takara: a volte si sentiva triste e non aveva voglia di recitare, così giravamo scene più malinconiche; altre volte aveva solo voglia di giocare, così facevamo scene più divertenti. Eravamo noi a seguire lui.

Come vi siete divisi i compiti sul set tu e Kohji Igarashi?

Non abbiamo mai parlato di una ripartizione: ogni ripresa era a sé, è stata una lavorazione così delicata che essere in due diventava necessario, ma non c'era niente di programmato. A volte lui dirigeva la macchina da presa e io parlavo con Takara, altre facevamo il contrario: abbiamo fatto tutto insieme. Di solito quando lo racconto la gente mi dice: «Ma come, non avete mai litigato?». La verità è che c'erano troppi problemi da risolvere insieme sul set per metterci a litigare tra noi.

Takara è privo di dialoghi, ed è girato in 4:3, proprio come fosse un film muto.

All'inizio era prevista qualche scena parlata. Poi però abbiamo iniziato a girare, dalla notte in cui Takara è insieme e scatta fotografie, e ci siamo concentrati sui suoi gesti di bambino, sul suo corpo, su come reagisce: così ci siamo accorti che la parola non era necessaria, perché parlava già col corpo. Per quanto riguarda il formato, una delle ispirazioni che avevamo in mente erano i disegni infantili, molto naïf, minimali, con pochi elementi nel quadro: ci pareva che il formato in 4:3 restituisse questa dimensione di miniatura al film, come se racchiudesse un piccolo mondo di bambino. Il Cinemascope sarebbe stato "troppo cinematografico", noi volevamo la semplicità e l'astrattezza di un disegno.

Avevate anche punti di riferimento dal cinema?

Abbiamo riguardato film sui bambini, come *Il palloncino rosso* di Lameris, ma anche i lavori di Jacques Tati. Prima di darsi al cinema sei stato danzatore e acrobata del circo. Questo ha influenzato il tuo modo di girare? Quando giro non guardo mai direttamente l'attore, guardo sempre nel monitor, per cercare la stessa emozione.

IN SALA DAL 23 MAGGIO

TAKARA - LA NOTTE CHE HO NUOTATO
di Kohji Igarashi, Damien Manivel

Il piccolo Takara (Takara Nagawa) ha passato una notte insonne e non ha molta voglia di andare a scuola. Così decide di deviare dal sentiero e arruolarsi nel paesaggio invernale per tentare di raggiungere suo padre sul posto di lavoro. Vedi recensione a pagina 17

ne che sento quando guardo qualcuno ballare. Per esempio, quando Takara aspetta il treno, lo guardo i suoi gesti, anche piccoli, come fossero una danza. Mi piace lasciare gli attori liberi di muoversi, io sono il loro primo pubblico.

Némi in *Un jeune poète*, Naomie in *Le parc*, Takara, tutti e tre si smarriscono in piccole odisse, il tema del perdersi ritorna.

Per me è importante mettere in scena personaggi che guardano il mondo con occhi diversi, ed è proprio quando ci si perde che si osservano le cose in modo differente perché ti costringono a punti di riferimento, collegamenti. Ai miei personaggi capita sempre che il loro punto di vista sul mondo sia messo in discussione.

È quello che è successo a te, lavorando in Giappone?

Ho iniziato a visitarlo circa dieci anni fa e ho sempre desiderato girare lì. Ma non volevo assolutamente proiettare me stesso sul film, non mi interessava l'idea di mettere in scena lo sguardo di uno straniero sul paese. Ciò che mi interessa è invece trovare una connessione con le persone e con i luoghi, e capire come il Giappone possa diventare parte del mio cinema. »

IL FILM DELLA VITA DI DAMIEN MANIVEL
» I RAGAZZI DI FENG KANG di Xiao Yizhou, Italia



Takara la notte che ho nuotato

Regia: Igarashi e Manivel

Cast: Takara Kogawa, Keirikogawa

Genere: fantasy

Durata: ore 1.19

Voto: ★★ ★

LA TRAMA

Aomori la città più nevosa del Giappone. Lì abita un bambino di sei anni che vive in attesa del ritorno del padre. Ma il padre non torna (o comunque si fa aspettare). Il babbo è un pescatore, costretto a star fuori per lunghi periodi. E il piccolo Takara decide di andarlo a cercare.

PIACERÀ

E sarà una buona occasione per conoscere Damien Manivel, un regista da festival (e da cineforum francese) che con il precedente Remi e con questo Takara s'impone tra i più interessanti narratori del mondo piccino. La pellicola è praticamente senza dialoghi. Ma non serve quando a commentare i gesti di Takara c'è la musica di Vivaldi.

DRAMMATICO

Incanta il bimbetto che bigia



Takara ha 6 anni. Ha il padre che lavora al mercato del pesce e che vede poco. Per questo, una mattina, devia il percorso verso scuola e decide di andare a trovare il genitore, prendendo treni, facendosi distrarre dalla neve, finendo la giornata sfiancato. Un film perfetto per i festival (è passato a Venezia), tenendo conto che vedrete 78 minuti senza un solo dialogo. Una favola muta, che lascia spazio solo ai suoni e alla espressività del bravissimo piccolo protagonista. Il grande pubblico, però, saprà apprezzarlo?

MA

TAKARA - LA NOTTE CHE HO NUOTATO

di Kohei Igarashi e Damien Manivel con Takara Kogawa

Il giornale, 23/5/2019

Famiglia Cristiana n°21/2019



CINEMA

La silenziosa avventura di Takara tra la neve, in cerca del suo papà

In Giappone un bambino tenta di scoprire dove lavora il padre che non vede quasi mai

di **Eugenio Arcidiacono**

Questo film nasce dall'incontro tra due registi, il francese Damien Manivel e il giapponese Kohei Igarashi. Racconta il primo: «Io desideravo filmare la neve e Kohei lavorare con un bambino. Siamo andati nella regione più nevosa del Giappone, ad Aomori, e abbiamo incontrato un bambino di sei anni, Takara. Siamo rimasti colpiti dal suo miscuglio di imprevedibilità e tristezza, dalla sua completa sincerità. Suo padre è

un pescatore e lui si sveglia ogni notte sentendolo andare al mercato. Quando torna a casa da scuola, il padre dorme ancora. Si vedono molto poco. Abbiamo cercato di raccontare questo complesso sentimento di amore e distanza seguendo le tracce di Takara».

Ne è uscito un film che ci riporta alla poesia dei migliori film muti, alla purezza del cinema che si affida solo alla sensibilità di chi sta davanti e dietro la macchina da presa per emozionare.

Il piccolo Takara, che ha passato la notte insonne dopo che ha sentito il padre uscire, al mattino, mentre la sorella va a scuola, decide che vuole sapere dove lavora quel papà che gli manca così

TAKARA - LA NOTTE CHE HO NUOTATO

★★★★★

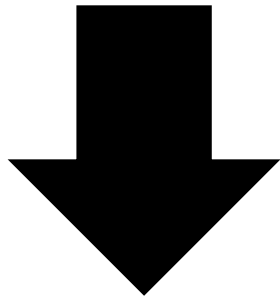
di Damien Manivel
e Kohei Igarashi,
con Takara
Kogawa, 79'

Takara
Kogawa,
6 anni.



tanto e consegnargli quel disegno con tanti pesciolini che ha fatto per lui. Inizia così la sua avventura: prende un trenino, cammina su strade ghiacciate, mangia un mandarino, tira palle di neve contro uno specchio, senza mai interagire con nessuno.

Eppure non ha mai paura, percepisce che l'ambiente attorno a sé è immacolato come lui. L'invito del film pare essere proprio questo: riscoprire, attraverso gli occhi di Takara, l'innocenza che ciascuno di noi aveva da bambino.



TEMPO LIBERO

19
ML

COMEDIA

Takara - La notte che ho nuotato

Gentile, sensibile, prismatico film muto giapponese in cui un bambino per trovare il padre si spinge e si perde tra le montagne innevate invece di andare a scuola. Ma c'è un happy end in attesa: il racconto è per colpire a cuore anime semplici, c'è buon cuore e manierismo in dosi massicce e un disegno infantile che resiste alla neve...

Anteo, Beltrade, Mexico

Takara. La notte che ho nuotato

Di Damien Manivel, Kohei Igarashi. Con Takara Kogawa. Francia/Giappone 2017, 79'

Il piccolo Takara incrocia a malapena il padre, che lavora di notte in un mercato del pesce. Una mattina, invece di andare a scuola, decide di raggiungerlo al lavoro, per dargli un disegno che ha fatto durante una notte insonne. La somma delle azioni concrete, dei piccoli avvenimenti e anche delle prove fisiche compiute dal bambino durante il suo cammino dalla campagna alla città in un paesaggio innevato non arrivano a farci percepire pienamente l'idea dell'esperienza formativa e del racconto dell'amore per il padre.

Florence Maillard, Cahiers du cinéma

Il Gazzettino, 24/05/2019

La poesia di un bimbo alla scoperta del mondo

TAKARA - LA NOTTE CHE HO NUOTATO
Regia: Kohei Igarashi, Damien Manivel
Con: Takara Kogawa, Kelki Kogawa, Chisato Kogawa
COMEDIA

★ ★ ★ 1/2

La poesia dello sguardo di un bambino alla scoperta del mondo, in un candido paesaggio immerso nella neve. Due giovani autori, il francese Damien Manivel e il giapponese Kohei Igarashi, al loro primo lavoro insieme, si misurano con coraggio in quest'avventura minimale e allo stesso tempo affascinante, tra l'essenzialità di Chaplin e una messa in scena precisa e anticonvenzionale, priva di dialoghi, di drammi o grandi azioni, ma ricca di meraviglia e stupore. Presentato alla Mostra del cinema di Venezia in "Orizzonti", "Takara" scruta con attenzione la giornata di un bimbo di sei anni che si sveglia nel cuore della notte: il padre esce per andare al lavoro al mercato del pesce, e il piccolo, incapace di riprendere sonno, si mette a disegnare, scattare fotografie, canticchiare tra sé e sé, in una casa silenziosa e immobile. Finché la mattina, ancora un po' assonnato, anziché seguire la sorella a scuola, decide di regalarsi una piccola avven-

tura. Vuole portare a papà il suo disegno, ma sa che per raggiungerlo dovrà salire e scendere da un treno, attraversare strade ghiacciate, affondare nella neve, affrontare l'inaspettato. Che, per un bambino, significa avventura. Non una parola, non un dialogo in questa piccola storia silenziosa che invita lo spettatore a riscoprire la meraviglia del proprio sguardo "fanciullo", quando tutto è una potente rivelazione.

Diviso in tre capitoli - il disegno, il mercato del pesce, il lungo sonno - "Takara" si insinua con la purezza della neve nel rapporto tra un padre e un figlio, nel loro quotidiano che scorre lungo binari che testimoniano la presenza l'uno dell'altro (un disegno, un berrettino, il rumore di un motore), mentre passano le ore, i giorni, le stagioni. Proprio come ricordano le note di Vivaldi in apertura del film. E ammirando questo piccolo Buster Keaton che mai si dà per vinto sulle strade ghiacciate trascinando a fatica uno zainetto, il film si insinua un po' alla volta nel cuore dello spettatore con una forza inaspettata, depositandosi nella memoria come una bella fiaba contemporanea.

Chiara Pavan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



★
meglio fare altro

★★
avendo tempo

★★★
una buona scelta

★★★★
peccato non vederlo

★★★★★
imperdibile

IL CONSIGLIO

Quattrocento colpi alla giapponese



RIUSCIRÀ Takara, tre anni per gamba, a trovare la pescheria dove papà lavora e mostrargli il nuovo disegno con un bel pescione? Piccolo film, grande scommessa: lasciare alla cinepresa il protagonismo pressoché totale di un bambino errante da casa in città e "ascoltare" col montaggio i tempi di scelte incerte, paure, scoperte, perdite di orientamento, stanchezza, incontri. Siamo in un inverno montano giapponese (Aomori) dove i cieli sono azzurro fiaba, i fiumi incidono la neve e la gente dei quartieri si muove indifferente al

TAKARA - LA NOTTE CHE HO NUOTATO

Regia di **DAMIAN MANIVEL**, **KOHEI IGARASHI**
Con Takara Kogawa
Durata: 79'
DRAMMATICO [Giappone/Fr.]

puzelletto in balia del mondo. Qualche forzatura di percorso e il protocollo del senza-parole nella presa diretta d'ambiente (con Vivaldi) non riducono la suspense di un'infanzia di solitudine e iniziativa, insonnia ed esplorazione, a partire dalla noia che spinge il bimbo a prendere un sentiero nuovo invece della via per scuola con una macchina fotografica giocattolo. Thriller di minuzie e vasti sfondi naturali, suggerisce l'odissea in formato tascabile. Piacerebbe a Zavattini e De Sica. Quattrocento colpi, ma piccoli piccoli...

☆☆☆

Visti da Roberto Nepoti



▲ **Surreale** La giornata particolare di un bimbo di sei anni

Takara. La notte che ho nuotato

di Kohei Igarashi e Daniel Manivel, con T. Kogawa

Lee Strasberg diceva agli allievi dell'Actors' Studio: "Se siete soliti mangiare sempre la stessa qualità di mela, provate a morderne un'altra. Forse vi piacerà e la finirete". Il consiglio si potrebbe estendere a questo film diverso da tutti, frutto della collaborazione tra un regista francese e uno giapponese incontratisi al Festival di Locarno. È la storia super-minimalista della giornata particolare di Takara, uno scolarotto di sei anni che sta sveglio la notte, spia il papà mentre si avvia al lavoro in una fabbrica ittica, disegna creature marine. Il mattino seguente, invece di andare a scuola, parte per un viaggio di esplorazione

attraverso il villaggio coperto di neve. La sera, sotto i fiocchi fitti, cerca riparo in un parco di auto tutte chiuse; finché non ne trova una aperta, e vi si addormenta. Suddiviso in tre capitoli, il film non fa che contemplare le piccole peregrinazioni del bambino; ma, seguendolo, s'instaura in chi guarda una sorta di stato di quieto benessere, come nelle commedie di Jacques Tati (il film è privo di parole) o in certi esempi di cinema d'avanguardia. Esperienza oggi rara, nella generale velocizzazione dei rapporti umani che ha infettato anche il cinema.

(Anteo, Beltrade)

Aladdin di Guy Ritchie, con M. Massoud, N. Scott

La serie delle riproposte live-action dei più rinomati cartoon Disney si moltiplica. I risultati sono variabili. Dopo *Cenerentola* e *La bella e la bestia* e *Dumbo*, con cui Tim Burton ha segnato il punto più basso della sua carriera, è la volta di *Aladdin*, ancora popolarissimo film d'animazione del 1992 (seguiranno a breve *Il re leone*, *Mulan*, poi *La sirenetta*). Inutile chiedersi se ce ne fosse l'urgenza: questo tipo particolare di remake frutta soldi. E tanto più dovrebbe esser vero questa volta poiché Guy Ritchie, per globalizzare la platea, ha innestato nel musical ispirato alle *Mille e una notte* forti dosi dell'estetica di Bollywood; che (pur non sempre di gusto squisito) vanno a pennello al soggetto. La trama resta (quasi) invariata, con ricalco delle sequenze più celebri e una quantità di canzoni ri-arrangiate per l'occasione. Cadute altre ipotesi (come Jim Carrey), la parte del gigantesco Genio blu che, quando esce dalla lampada magica, esaudisce tre desideri è toccata a Will Smith, tornato in ottima forma e che regala al personaggio la giusta (auto) ironia. Molto bellini, ma di modesto carisma, i due giovani attori principali. (Arcobaleno, CityLife Anteo, Colosseo, Ducale, Gloria, Odeon, Orfeo, Plinius, Uci Bicocca e Certosa)

I figli del Fiume Giallo di Zhangke Jia, con Zhao Tao, Liao Fan

Esponente di spicco della sesta generazione del cinema cinese, Zhangke Jia (*Still Life*, *At di là delle montagne*) varia ancora sul suo tema favorito: i cambiamenti che, di giorno in giorno, mutano l'aspetto e i modi di vivere della Cina. Pur non prendendo posizione, appare chiaramente preoccupato per questo enorme Paese che si modernizza, si occidentalizza e abbraccia sempre più il capitalismo. Presentato a Cannes 2018, *I figli del fiume giallo* è un dramma poliziesco tinto di noir, diviso in tre parti. Nella città di Datong si compie il destino di due amanti. Un po' thriller poliziesco, un po' dramma sociale, colloca gli eventi sullo sfondo di una Cina dove la ricchezza di alcuni va crescendo, però allo stesso ritmo della povertà di altri e della criminalità. E dove l'amore eterno, come in tutto il mondo capitalista, è divenuto impossibile. (Anteo)



▲ **Melodramma noir**
Due amanti in una Cina che cambia

L'angelo del male di David Yarovesky, con E. Banks, J. A. Dunn

Brightburn è il villaggio rurale in cui vive una coppia che desidera un figlio, ma non riesce ad averlo. Un giorno, l'ambito pupo piove dal cielo, a bordo di una navicella in mezzo a una tempesta di meteoriti. Felici, i due lo adottano. L'idea del film, prodotto dallo sgamato James Gunn, è la seguente: citare le origini di Superman quando arriva nella fattoria dei Kent, poi virare all'horror. Niente male. Peccato che di idee non ce ne siano altre. Crescendo, il giovane Brandon diventa sempre più cattivo: mastica le posate, ammazza chi gli sta antipatico e molesta una ragazzina. Niente di più facile per lui; dato che, versione perversa del Ragazzo d'acciaio, può volare, ha una forza mostruosa e occhi che inceneriscono. Quali siano le ragioni dell'evoluzione al male resta un mistero; salvo che la metamorfosi si manifesta durante le tempeste ormonali dell'adolescenza. All'inizio l'ibridazione tra superhero-movie e film di paura è piuttosto eccitante, poi delude in una parte centrale senza sorprese, prima di un finale apocalittico che fa riprendere un po' quota al film. Che comunque è mistcast: dalla mater dolorosa di Elizabeth Banks, attrice di commedie, a un ragazzino eccessivamente anonimo. (Odeon, Plinius, Uci Bicocca e Certosa)

LA VOCE
CINEMA
di PAOLO MEREGHETTI

MAFIOSI COME TEATRANTI PER MARCO BELLOCCHIO

1. IL TRADITORE Per chi ha sempre i progni in tasca di Marco Bellocchio Con Pierfrancesco Favino, Luigi Lo Cascio	2. TAKARA - LA NOTTE CHE HO NUOTATO Un viaggio tra poesia e innocenza di Damien Manivel e Kohshi Kogawa Con Takara Kogawa	3. ALADDIN Per chi sa entusias- sarsi con le fiabe di Guy Ritchie Con Will Smith, Naomi Scott, Mena Massoud
---	---	--

la contemporaneità alla presentazione di Carreri esce anche in Italia *Il traditore*, riflettura di uno dei momenti più sanguinosi della nostra storia recente: la guerra di mafia scatenata dai corleonesi di Totò Riina e la lotta dei magistrati palermitani, guidati da Falcone, per sconfiggerli. *Palermo* è magnifico nel personaggio di Tommaso Inzerillo, il "boss dei due mondi" che accettò di collaborare, disgustato da come i vecchi "salotti" di Cosa Nostra erano stati traditi dai nuovi mafiosi. Ma Bellocchio non vuole farne un tutto o un personaggio da melodramma. La sceneggiatura allarga ben presto il suo sguardo sugli interrogatori, sulle udienze in tribunale, sui confronti tra il "traditore" e gli altri imputati: il mondo mafioso come un grande teatro dove ognuno recita un ruolo – la doppiezza, la rabbia, la falsità, l'indignazione, la voglia di vendetta – in un grande e tragico gioco delle parti. Da un altro festival, Venezia, ma dall'edizione dell'anno scorso, arriva *Takara*, delicato ritratto di un piccolo bambino giapponese che in un inverno pieno di neve perde la strada della scuola e cerca di raggiungere il padre che, per andare al lavoro, esce di casa quando lui ancora dorme. Dalla Disney infine ecco la nuova versione live di un cartoon: questa volta è *Aladdin* (con due "id" per ragioni di copyright) dove a far la parte del leone è il genio della lampada, impersonato da un Will Smith blu e letteralmente scatenato.

Marco Bellocchio, 79 anni, presenta a Carreri e al cinema il suo ultimo film, *Il traditore*

197

Il corriere della sera ed. Brescia 24/05/2019

Prime visioni al Nuovo Eden

Tra poesie sulle montagne, storie d'amore e conflitti generazionali

Un frammento lirico come un haiku, una fiaba moderna che mira dritto al cuore. *Takara* — *La notte in cui ho nuotato* è la prima delle due «prime» cinematografiche oggi (ore 19.30) al Nuovo Eden. Presentato in concorso nella sezione Orizzonti alla 74esima Mostra del Cinema di Venezia, il film è un racconto che parla di affetti e avventura ambientata tra le montagne innevate del Giappone.

Takara è un bimbo di 6 anni che vede pochissimo il padre a causa del suo lavoro al mercato del pesce. I loro orari sono letteralmente opposti ma, ogni notte, quando il pa-



Frame Un fermo immagine di «Takara — La notte in cui ho nuotato»

pà si sveglia per andare a lavoro, *Takara* non riesce più a dormire e si mette a disegnare. Un giorno, dopo aver messo il disegno nella cartella, invece di andare a scuola inizia a vagare per la città innevata, vivendo la sua piccola avventura e sognando di consegnarlo al suo genitore assente. Un film magico in cui succede niente o tutto, che restituisce il candore di uno sguardo, leggero come le note della *Primavera* di Vivaldi che aprono e chiudono l'intera vicenda e che ribadisce il predominio semantico dell'immagine (disegno e fotografia) sulla parola. Dietro la macchina da presa il duo

franco-giapponese composto dai registi Damien Manivel e Igarashi Kohji. Il piccolo *Takara* è interpretato dal giovanissimo Takara Kogawa, al suo esordio sul grande schermo. Repliche domenica ore 16, lunedì 27 ore 17, giovedì 30 ore 18. Biglietto euro 6.

La seconda prima è in programma alle 21.15 con *Il vegetariano* di Roberto San Pietro. Il film, girato tra il Gange e il Po e liberamente ispirato a una storia vera, è la storia di Krishna, un giovane immigrato indiano figlio di un braminio, che vive nella campagna emiliana e lavora come mungitore. Quando una mucca improduttiva sembra

destinata al macello, Krishna sarà costretto a fare una scelta che lo obbligherà a fare i conti con un nucleo secolare di convinzioni come la metempsicosi e il rispetto per tutte le forme di vita. Sullo sfondo tematiche quali la disgregazione del mondo agricolo, i conflitti familiari fra immigrati di prima e seconda generazione, una storia d'amore fra ragazze di culture diverse. Ad accompagnare il film, il regista Roberto San Pietro e le attrici Shafali Mathur e Maria Eremia. Modera il dibattito Maurizio Pasetti, regista e sceneggiatore dell'associazione Zeleste. Presenti le associazioni Sikh - Gurdwara Singh Sabha e Fridays For Future - Brescia. Biglietto euro 5.

Nino Delfo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Silvio Danese



Di Kohji Igarashi,
Damien Manivel,
Con Takara Kogawa

DRAMMATICO ●●●
TAKARA

I "400 colpi" del piccolo **Takara** che a sei anni, annoiato e insieme, bigia la scuola e nel freddo nevo di un inverno giapponese (Aomori) si avventura in città a cercare la pecceria dove papà lavora, per mostrargli un nuovo disegno... Piccolo film, grande scommessa: lasciare alla cinepresa il protagonista pressoché totale di un bambino ematico e "oscillare" nel montaggio i tempi di scelta incerta, paura, scoperta, perdite di orientamento, stanchezza, incontri, tra cielo azzurro fiaba e gente indifferente intorno al pasticcio in balla del mondo. Girato in 4:3 per richiamare il film inchiesta o il cinema muto. Qualche forzatura di percorso, ma vince la suspense di un'infanzia di solitudine ed esplorazione.

PRIMA VISIONE

«**Takara**. La notte che ho nuotato»

CINEMA-POESIA CHE INCANTA

Alberto Pesce

Quando il cinema è poesia, ci incanta. Come ci riesce un «piccolo» film del duo franco-giapponese Damien Manivel e Igarashi Kohji, «**Takara**. La notte che ho nuotato», morbido, meravigliosamente fluido nel paesaggio come nelle figure, di un realismo essenziale cui bastano immagini senza dialoghi, sonorità dal vero, musicalità vivaldiana, a comunicarci sottigliezze da profondità analitica, come le notturne tangenze di padre e figlio, che non hanno mai tra loro luce del sole, presi da ritmi di vita che non coincidono, a contatto appena indiretto per un disegno, un'impronta su neve, un berrettino. Ad Aomori, regione più nevosa del Giappone, è ancora notte quando papà esce per andare al lavoro in città al mercato del pesce. E sarà ancora notte quando rientrerà, appena una pausa, e poi di nuovo via prima dell'alba. Di mezzo, c'è la straordinaria avventura del piccolo **Takara**, sei anni, scandita su tre fasi. Dapprima, quel «disegno» che vuole consegnare a papà: invece che andare a scuola, tra la neve ghiacciata prende altra strada. Quindi, «mercato del pesce»: sale su un treno, in città bighellona spaesato, lascia il suo disegno, sotto neve sempre più fitta s'accuccia in un'auto. Ed è «un lungo sonno»; **Takara** a casa arriva addormentato, ed è ancora notte. Ha quasi l'incantamento di un giapponese cartoon marcato Ghibli «**Takara**. La notte che ho nuotato», successione di passi, strade, palle o pupazzi di neve, pensieri silenti, sguardi perplessi, tutto come visto da discreta distanza nel poetico candore di un vivere come lo fa il tempo, inverno che anela a primavera, notte che prevarica sul giorno.

Titolo. **Takara**. La notte che ho nuotato

Regista. Damien Manivel e Igarashi Kohji

Attori. **Takara** Kogawa, Keiichi Kogawa, Chisato Kogawa





Takara Kogawa
in *Takara*. La notte
che ho nuotato.

Takara - La notte che ho nuotato

Commedia ♦♦♦ 1/2
DI DAMIEN MANIVEL E KOHEI
IGARASHI, CON TAKARA KOGAWA,
TAKASHI KOGAWA, KEIKI KOGAWA,
CHISATO KOGAWA

Il piccolo Takara si sveglia
in piena notte, fantastica,

disegna e quando è
l'ora di andare a scuola,
trasognato, imbocca
una serie di deviazioni
in cerca del padre che
lavora al mercato del
pesce. Un piccolo eroe
solitario, un paesaggio
innervato da favola (la
prefettura di Aomori
nel nord del Giappone)
inquadrati a livello di
bambino. Una miniatura
poetica senza dialoghi
passata agli Orizzonti
veneziani nel 2017.

♦ modesto ♦♦♦ buono ♦♦♦♦ ottimo ♦♦♦♦♦ capolavoro

IO DONNA 25 MAGGIO 2019

Milano *Cinema*

Takara di K. Igarashi e D. Manivel, con T. Kogawa

Lee Strasberg diceva agli allievi dell'Actors' Studio: "se siete soliti mangiare sempre la stessa qualità di mela, provate a morderne un'altra. Forse vi piacerà e la finirete". Il consiglio si potrebbe estendere a questo film diverso da tutti, frutto della collaborazione tra un regista francese e uno giapponese incontratisi al Festival di Locarno. E' la storia super-minimalista della giornata particolare di Takara, uno scolaretto di sei anni che sta sveglia la notte, spia il papà mentre si avvia al lavoro in una fabbrica ittica, disegna creature marine. Il mattino seguente, invece di andare a scuola, parte per un viaggio di esplorazione attraverso il villaggio coperto di neve. La sera, sotto i fiocchi fitti, cerca riparo in un parco di auto tutte chiuse; finché non ne trova una aperta, e vi si addormenta. Suddiviso in tre capitoli, il film non fa che contemplare le piccole peregrinazioni del bambino; ma, seguendolo, s'instaura in chi guarda una sorta di stato di quieto benessere, come nelle commedie di Jacques Tati (il film è privo di parole) o in certi esempi di cinema d'avanguardia. Esperienza oggi rara, nella generale velocizzazione dei rapporti umani che ha infettato anche il cinema. (Anteo v.o., Mexico)